

# Chiamparino: facciamo come con Ségolène

“Costituente vera e reclutamento online, o il Pd lo ammazziamo”

## Intervista

JACOPO IACOBONI  
TORINO

### La “mozione dei sindaci”

“Il rischio di andare avanti così è alto, «senza una Costituente, legata al territorio e aperta sul serio, il partito democratico va incontro a un percorso defaticante che ammazzerebbe un elefante». Sergio Chiamparino ha un'idea per scongiurarlo, e la illustra seduto nell'auto che lo sta portando da Torino a Milano, al Salone del design, e di lì poi a Firenze, all'ultimo congresso dei Democratici di sinistra. Dopo, di fatto già adesso, esisteranno solo i democratici: ma come si arriva a quel dopo? Insieme con un pugno di diessini non inquadrabili esattamente nelle tre mozioni congressuali, il sindaco di Torino ha firmato un ordine del giorno che non ha entusiasmato il segretario Fassino, Piero il sabauda, l'infaticabile lavoratore di cui Sergio il sabauda è antico amico, alle prese da un po' di giorni con un fuoco amico diciamo insistente. Il perché è semplice: il titolo di quel documento chiede «Una Costituente delle idee e non degli organigrammi», non proprio una lode a come è stata gestita finora l'operazione. Quella proposta è sottoscritta da sindaci (Sergio Cofferati), proconsoli (Goffredo Bettini), importanti funzio-

nari (il veltroniano Claudio Lolli), o la Giovanna Melandri, o la Anna Maria Carloni, moglie di Antonio Bassolino. Un altro sindaco, appunto.

Diranno che non è del tutto casuale questa lista di nomi, è un po' una quarta tesi congressuale, la vostra, la «mozione dei sindaci».

«Vede, effettivamente il problema che ci ponevamo parte dal rapporto con il territorio, che per noi è cruciale. E per questa ragione l'ordine del giorno viene firmato adesso anche da Leonardo Domenici».

Col sindaco di Firenze ci siete tutti, Torino, Bologna, Firenze, appunto, per Roma non Veltroni ma uomini a lui cari, Napoli è vicina... È infine questa la vera classe dirigente del nuovo partito?

«Di classe dirigente parliamo dopo?... non perché non siano legittime le ambizioni, figurarsi, ma perché prima viene la proposta politica che facciamo. Credo sia un contributo utile al di là delle ambizioni dei singoli».

Dite “Costituente”. Ma come la si fa?

«Il punto fermo è che non basta un consiglio nazionale. Occorre far entrare le realtà locali, e lo strumento potrebbe essere un comitato nazionale articolato però in comitati locali che siano realmente autonomi, ed eletti su una base ampia. Ovviamente io penso che questi comitati, un po' delle costituenti all'anglosassone, siano formati utilizzando anche le personalità politiche che già ci sono, compreso il sottoscritto. Il mio sogno, se di sogno si può parlare per un uomo che ha 58 anni, è che alla fine del congresso sia delineato questo organismo, e una data precisa per metterlo su».

Stando al vostro testo, i raggruppamenti per eleggere i «costituenti» non devono essere ampi. Altro smarcamento rispetto

alla segreteria?

«L'elemento fondamentale a nostro giudizio è che si crei un collegio, non una circoscrizione troppo grande, e dentro questo possano essere eletti non solo diessini, o militanti della Margherita, ma magari anche un cane sciolto socialista, o gente senza tessera. Il metodo sarebbe proporzionale, ogni città avrebbe un numero di seggi alla “Costituente” in base al peso della città; ovviamente dovremmo garantire le pari opportunità, la forbice uomini-donne non può superare la distanza di 60-40. E poi bisognerebbe aprire davvero a una rappresentanza di giovani. Ma sulle cose tecniche ci si mette d'accordo, l'importanza è il principio». Però le “cose tecniche” qui sono sostanza. Perché non fate come i socialisti francesi? Anche loro avevano un problema di dirigenti esangui che certo non avevano intenzione di farsi da parte, ma hanno accettato un ampio tesseramento su Internet - controllato dal partito. Risultato, ottantamila nuovi iscritti, non manovrabili per pacchetti, ed elezione di Ségolène Royal alle primarie.

«È una via ottima, anch'io lo vado dicendo, usiamo anche Internet per aprire ai non iscritti. E se fossi un giovane punterei su una fase come questa, di rinnovamento, per scompaginare anche le vecchie élites. L'importante però è che non sia la piazza a guidare i processi. Serve apertura, ma dentro procedure che siano mediate».

D'Alema, Veltroni, Fassino cosa pensano di questa mozione dei sindaci?

«Il disappunto di Fassino non è vero; ho parlato di recente con lui e con Vel-



troni, e condividevano in pieno questa esigenza di apertura. Sanno che il Pd o si fa come una cosa nuova, o non si fa. Di D'Alema non so, non ci ho parlato in questi giorni».

**Chiamparino, lei crede che i compagni di scuola, i figli di Berlinguer, abbiano ancora filo da tessere per guidare questo processo? C'è una generazione che li considera sul Sunset boulevard.**

«Io credo che tutti loro, tutti noi, siamo una classe politica che ha il compito di chiudere e di aprire una nuova fase. Come dico sempre per Torino, dove bisogna andare oltre la classe dirigente della Fiat, ma con la Fiat, qui bisogna andare oltre la classe dirigente del Pci, ma con il Pci. La leadership verrà da chi sa interpretare questo doppio compito».

**Il più giovane dei vecchi, il più nuovo degli antichi: è l'identikit di W.V., lo stesso che ha fatto Prodi.**

«Beh... avevo dimenticato quella frase del premier».

#### **I COMITATI LOCALI**

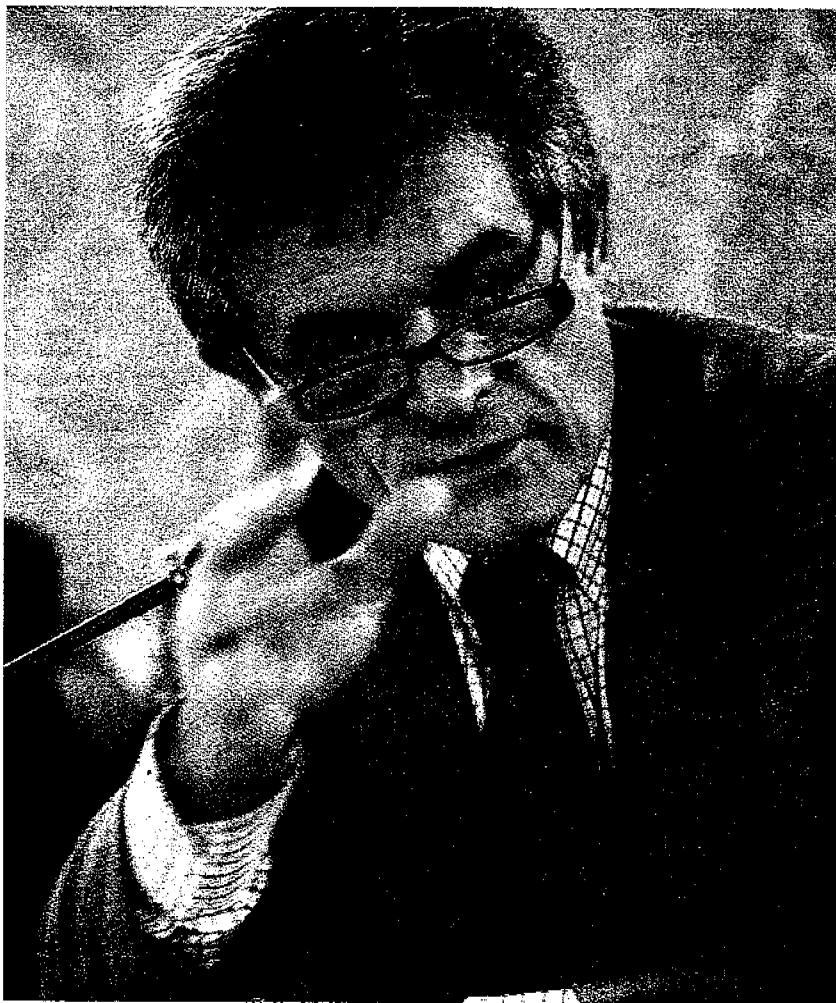
«Eleggiamo delle "constituencies" sul territorio, usando i capi locali  
Me compreso, certo che sì»

#### **IL LEADER**

«Sarà solo chi può chiudere una fase e aprirne un'altra, vecchio e giovane insieme»

#### **IL RISCHIO**

«Con un percorso defaticante uccideremmo anche un elefante. Ci vuole uno scatto»



Sergio Chiamparino promuove un ordine del giorno per un'apertura del processo verso il Pd